

COMUNITA' DELL'ISOLOTTO

PASQUA 2016

FORTE PIÙ DELLA MORTE È L'AMORE



*Resurrezione, liberazione, passaggio, rinascita, risveglio, cambiamento  
parole cariche di ricerca e di vissuti  
parole contaminate dalle nostre identità diverse e dai nostri limiti,  
parole ricche di storia, di significati, di sogni,  
parole che racchiudono l'energia della nostra forza vitale  
Pasqua festa delle conquiste umane e dei suoi percorsi positivi,  
ma anche festa delle speranze e delle attese dell'umanità.  
Possiamo dire festa dell'amore e dell'utopia?*

**CHIAMAMI ANCORA AMORE**  
(R. Vecchioni, C. Guidetti - R. Vecchioni)

E per la barca che è volata in cielo  
che i bimbi ancora stavano a giocare  
che gli avrei regalato il mare intero  
pur di vedermeli arrivare;  
per il poeta che non può cantare  
per l'operaio che non ha più il suo  
lavoro

per chi ha vent'anni e se ne sta a  
morire

in un deserto come in un porcile  
e per tutti i ragazzi e le ragazze  
che difendono un libro, un libro vero  
così belli a gridare nelle piazze  
perché stanno uccidendo il pensiero;  
per il bastardo che sta sempre al  
sole

per il vigliacco che nasconde il cuore  
per la nostra memoria gettata al  
vento

da questi signori del dolore

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami sempre amore***

Che questa maledetta notte  
dovrà pur finire,

perché la riempiamo noi da qui  
di musica e di parole;

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami sempre amore***

In questo disperato sogno

tra il silenzio e il tuono

difendi questa umanità

anche restasse un solo uomo

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami sempre amore***

Perché le idee sono come farfalle  
che non puoi togliergli le ali  
perché le idee sono come le stelle  
che non le spengono i temporali  
perché le idee sono voci di madre  
che credevano di avere perso,  
e sono come il sorriso di Dio  
in questo sputo di universo

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami sempre amore***

Che questa maledetta notte  
dovrà pur finire,

perché la riempiamo noi da qui  
di musica e parole;

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami sempre amore***

Continua a scrivere la vita

tra il silenzio e il tuono

difendi questa umanità

che è così vera in ogni uomo

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami sempre amore***

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami sempre amore***

Che questa maledetta notte  
dovrà pur finire,

perché la riempiamo noi da qui  
di musica e parole;

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami sempre amore***

In questo disperato sogno

tra il silenzio e il tuono

difendi questa umanità

anche restasse un solo uomo

***Chiamami ancora amore***

***Chiamami ancora amore***

## PASQUA: L'UTOPIA DELL'AMORE

### IL SEPOLCRO VUOTO

(dal Vangelo di Luca)

Il primo giorno della settimana  
le donne si recarono al sepolcro  
portando i profumi che avevano  
preparato.

Trovarono la pietra rotolata via  
dal sepolcro  
ma entrate non trovarono il corpo di  
Gesù.

Mentre non sapevano cosa pensare  
ecco due uomini si presentarono a loro.  
Esse furono prese da grande spavento.

I due uomini dissero:

"perché cercate fra i morti  
colui che è vivo?"

Non è qui, è risuscitato.

### DAL VANGELO DI LUCA (7,47)

Una donna, conosciuta nella città come  
peccatrice...

venne portando un vaso di alabastro  
pieno di profumo,  
e postasi dietro, vicino ai suoi piedi,  
incominciò a bagnarglieli di lacrime,  
e li asciugava coi capelli del suo capo,  
poi li baciava e li ungeva di profumo...

Il fariseo che lo aveva invitato,  
vedendo questo, pensava dentro di sé:  
Se costui fosse un profeta, saprebbe  
chi è questa donna che lo tocca,  
di che razza è, e che è una peccatrice.  
Ma Gesù rivolgendogli la parola, disse:  
Io ti dico: i suoi numerosi peccati sono  
stati perdonati,  
perché essa ha amato molto

### DAL CANTICO DEI CANTICI (8.6-7)

Mettimi come sigillo sopra il tuo cuore  
come sigillo sopra il tuo braccio,  
perché forte come la morte è amore,  
ferma come Scedòl è la passione...

Acque grandi non valgono a spegnere  
l'amore  
e i fiumi non lo sommergono...

### DAL VANGELO DI MATTEO(5,38 E43)

E' stato detto: occhio per occhio e  
dente per dente.

Ma io vi dico di non resistere al  
malvagio;

anzi, se uno ti percuote nella guancia  
destra,  
porgigli anche l'altra...

Fu detto: Amerai il tuo prossimo e  
odierai il tuo nemico.

Ma io vi dico: Amate i vostri nemici,  
pregate per coloro che vi  
perseguitano.

affinchè siate figli del padre vostro  
che è nei cieli;

perché egli fa sorgere il suo sole  
sopra i cattivi e sopra i buoni  
e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

## **Commento - Tina**

Oggi vorremmo pensare alla Resurrezione come ad un evento che ci fa rinascere, risorgere, qui ed o-ra, ad un passaggio di una vita degna di essere vissuta, come la realizzazione di desideri umani profondi.

In questo senso il nostro pensiero è rivolto alla Resurrezione di chi oggi è recluso, e privato della propria libertà personale, perché ha commesso dei reati. Vogliamo sperare che queste persone possano risorgere ad una nuova vita dignitosa, dopo un periodo di ripensamento di sé.

Il nostro pensiero va, anche, al nuovo esodo di proporzioni bibliche, a cui stiamo assistendo già da lungo tempo. Un grande fiume di esseri umani bisognosi di cure amorevoli, perché sono feriti sia nel corpo che nello spirito. Una immensa folla di esseri che fugge dalla carestia, dalle violenze, dalle ingiustizie, dalla guerra e trova i confini dell'Europa sbarrati dal filo spinato, senza essere accolta con la dovuta com-passione, col ricatto di essere rimandati indietro, andando incontro, forse, a morte sicura...

Di esseri umani si tratta! Di donne, uomini, bambini, che sperano di realizzare il sogno di una vita migliore. Che possano queste persone risorgere a nuova vita!!

## **Corrado Augias così fa parlare Maria di Magdala**

(Brani tratti dal libro di Corrado Augias "Le ultime diciotto ore di Gesù")...

Mi chiamo Mariàm, sono nata a Magdala, lassù, sulle rive del Mar di Galilea. Le acque azzurre, nelle giornate d'inverno, sfumano contro il bianco delle montagne del Golan. Ho ortato per tutta la vita quei colori dentro di me, i colori di Israele. Ho molto vissuto, molto pec-cato ma molto amato, quando il male mi ha assalito fa-cendo di me un'ossessa, sono caduta nella disperazione. Un giorno che ero scesa in Giudea l'ho incontrato; fu a Betania, non lontano da Gerusalemme. Ho incrociato il suo sguardo e ho capito che potevo essere salva. Quando mi ha stretto a sé, sussurrando il mio nome, ho sentito i demoni che uscivano e sono stata guarita. In ginocchio ho baciato l'orlo della sua veste, ma lui m'ha sollevato, chiamandomi « sorella». Non l'ho più abbandonato. Ero una donna ricca, ho preferito la sua vita randagia. Lui sapeva che il corpo di una donna è più vicino al mondo delle forze vitali, capace di assorbire grandi quantità di energie...

C'è in noi il divino e il corporeo, la terra e il cielo, la spinta del sesso e la follia dell'ascesi, la più alta dimensione del sa-cro. Attribuiva molta importanza alle donne.

Spesso mi baciava sulla bocca perché da lì viene il Verbo, e il Santo Benedetto concepisce e genera per mezzo di un bacio. Ma con il bacio esprimeva anche la comunione, la fratellanza e la certezza della redenzione per gli eletti. Ci baciavamo dunque, fecondi della grazia che era in noi.

[...]

Nel giorno del martirio toccò alle mie mani, che (Egli) ave-va reso pure, sorreggere lo strazio di sua madre mentre lo inchiodavano al patibolo. Passato il sabato, sono andata al sepolcro per ungere il suo corpo e ho trovato la tomba vuota. Ho avuto paura, a terra c'erano solo il sudario che l'aveva avvolto, mi chiedevo dove l'avevano portato. D'improvviso ho visto un uomo; sulle prime non l'ho riconosciuto poi però ho udito la sua

voce: «Mariàm!», ha detto. Volevo gettarmi tra le sue braccia, mi ha fermato con un gesto sussurrando con malinconia e grazia: «Non mi toccare». Ho pianto, invasa da una dolcezza infinita, ho saputo che sarebbe rimasto con me. Risorto, nel mio cuore! Per sempre.

**Dice Augias:** quanto preferibile la resurrezione spirituale di Cristo a quella di un corpo che esce di colpo risanato dalla tomba. Perché se di questo si fosse trattato, di una resurrezione anche umana, come spiegare che non sia subito corso da sua madre rimasta sotto la croce, schiantata dal dolore?

**... e Maria di Nazareth**

Non ho voluto vederlo morto, ho lasciato ad altri il compito pietoso di lavare il corpo e dargli sepoltura. Mi sono ritirata in compagnia delle donne, il cuore spezzato dal dolore. Qualcuno m'ha detto che è stato visto in giro perché sarebbe risorto come Lazzaro. Avrei potuto chiedere, a Lazzaro, com'era il mondo di là; se hanno ragione i sadducei che negano ogni possibilità di vita dopo l'ultimo respiro o se invece bisogna credere ai farisei che garantiscono la resurrezione.

Non so se devo crederlo vivo; io non l'ho visto; se fosse vero e non è venuto a vedermi, sapendo quanto dolore ho ingoiato, vuol dire che ha cose più importanti, più urgenti da fare. Da quando è partito ho lasciato intatto il suo letto, nessuno può metter piede nell'angolo che era suo. Un giorno verrà, ne sono certa. Io intanto l'aspetto, zappo l'orto, do da mangiare agli animali, spazzo il pavimento, so che prima o poi aprirà quella porta, metterà dentro la testa con il suo sorriso di ragazzo per dirmi: «Mamma, sono tornato».



## Non avrete il nostro odio

di Elisabetta Cangelosi (... ricercatrice in Scienze sociali, segue da tempo i temi dell'acqua e dei beni comuni ha collaborato con varie Ong e dedica una parte importante del suo tempo e dei suoi saperi in diversi movimenti sociali.)

Martedì sera un giornalista di Der Spiegel mi ha guardato piuttosto perplesso quando gli ho tradotto cosa avessi scritto, con un gessetto viola sull'asfalto davanti alla Bourse. Ero in buona compagnia. Le foto hanno fatto il giro del mondo. Quello che diceva il testo sull'asfalto era:

"Non avrete il nostro odio, continueremo a fare un mondo più giusto".

Ho cercato di spiegargli che sì, certo, che sono arrabbiata e scioccata, ma che non intendo cascare in questa trappola. Che Bruxelles è un posto bellissimo perché ci sono persone di tutte le "culture", di tutte le religioni, di tutti le origini. Mi ha chiesto se non cambierà. Gli ho risposto che spero di no. Perché io ho l'ho scelta per viverci proprio per questo.

Quello che non gli ho detto è che è la seconda volta. E non sono certo l'unico caso. La seconda volta in meno di sei mesi. Ci sono tre posti che chiamo "casa", due di questi sono Parigi e Bruxelles. Il 13 novembre ero a settecento metri dal Bataclan, chiusa in un ristorante, oggi mi passavano le ambulanze sotto casa. Maelbeek è a dieci minuti da casa. Quello che non gli ho detto è che l'aeroporto Zaventem di Bruxelles lo conosco bene, troppo bene: non sarei riuscita a spiegargli che no, io non voglio odiare nessun gruppo sociale o etnico. Non ci sto ad alimentare l'odio. Perché è di questo odio che si nutrono le relazioni sociali costruite con ingiustizia e violenza. Se nel vagone della metro c'erano - e certamente c'erano - le persone che ci sono ogni giorno, quelle per cui sorrido (se fuori non è troppo grigio!) quando prendo la metro ci sono vittime di origine, religioni e lingue diverse. Ci sono vittime "bruxellesi", quelle che rendono questa città un posto strano e un po' speciale.

Sono scioccata, come lo ero il 13 novembre. Sono arrabbiata certo. Ma non smetterò di guardare il mondo dal basso, non smetterò di oppormi con tutta me stessa alle forme di dominio. E non smetterò neanche di prendere la metro, come non ho smesso di uscire la sera a Parigi.

Accanto alla scritta che ho fatto io, sull'asfalto di place de la Bourse, ce n'era un'altra: "Bruxelles bruxellera toujours". Non so spiegarvela. Ma è una bella cosa



## La testimonianza di Carmen

*Sono stata invitata ad un' assemblea degli studenti del liceo Dante di Firenze per raccontare la mia esperienza in relazione al primo voto delle donne in Italia.*

*In una palestra affollata, seduti in terra, erano presenti studenti di tutte le classi tutti concentrati ed in assoluto silenzio in ascolto del racconto di una persona come me , donna in età avanzata e senza titoli di studio: ero emozionata ma comunicare i miei ricordi di allora a quei tanti ragazzi in ascolto mi ha permesso di esprimere sentimenti riflessioni e racconti con semplicità e naturalezza.*

*Tante sono state le domande, gli interrogativi, le richieste di aneddoti e di collegamenti con la realtà e i movimenti dell'oggi, desiderosi di intrecciare le loro vite con una esperienza di storia e di vissuto della mia generazione.*

*Di fronte all'emergere di masse giovanili che sono alla ricerca di riferimenti forti ed unificanti , che sia un cantante, un gruppo musicale, una squadra di calcio o un papa , credo sia opportuno ed importante assumerci la responsabilità di rendere visibili i valori e le prassi di democrazia - partecipazione - resistenza - impegno - soggettività che fanno parte della storia e della vita di ciascuna/o di noi e di comunicarli come "bagaglio altro" a cui attingere per costruire nuove identità.*

*I giovani hanno diritto a sbagliare, hanno il dovere di fare esperienze, hanno bisogno di cercare e confrontarsi per crescere nelle consapevolezze e partecipare alla costruzione del loro futuro. Il giudizio sommario con cui siamo portati a liquidare i comportamenti giovanili credo faccia parte di una cultura autoritaria che tende ad emarginare ed annullare tutti coloro che non si comportano secondo un certo schema culturale.*

*La forza di una minoranza come siamo noi, che crede nel confronto delle idee e nella coerenza dei comportamenti, che si trova in sintonia nell'affermare il rispetto delle differenti identità, il riconoscimento delle soggettività personali, l'intreccio fra culture, le relazioni positive.....è una energia vitale che ,attraverso l'impegno dei singoli o dei gruppi, dentro o fuori dalle istituzioni, si offre alla ricerca di tutti noi: donne e uomini, ed in particolare alle giovani generazioni quale contributo altro.*

*Farne dono è oggi il nostro modo di esprimere amore.*



## Contributo di Giuseppe

Poesia di Giovanni FARINA (Da "Aspettando il 9999"):

Nel cammino dello spirito  
vi sono vette alte  
su cui pochi  
salgono.

Di là  
si scorgono  
carovane passare  
nel panorama dell'infinito.  
Ho toccato quella cima  
ho compreso  
e sentito la voce storica  
ricca di forza penetrante  
ho raccolto l'alito vitale  
nel mirabile paesaggio.

Nella marcia palpitante  
della vita  
l'uomo si agita  
sulla superficie terrena  
si diffonde come una goccia  
e discende il fiume  
per arrestarsi nel mare  
o sparire nel cielo.

Se pensiamo che questa poesia è stata scritta da un ergastolano, ci stupiamo nel constatare come l'essere umano sia capace anche di grandi slanci spirituali, in cui si esprime la sete d'infinito. Dall'alto delle vette dello spirito si comprende meglio la realtà umana e si relativizzano molti problemi che ci sembrano insormontabili. La vita individuale è come una goccia che partecipa della fiumana umana che poi si riversa nel mare e si identifica con il cielo.

Forse è proprio da persone emarginate, come lo era anche Gesù, che ci si può attendere parole di speranza e di resurrezione per questa nostra società, ingrignata dall'egoismo e dall'avidità.



## Contributo di Danilo

### Dal libro di PAOLO CREPET

I rintocchi che scorrono sui prati - da questa fosca gugia  
suonan per queste ombre senza amore - che all'amore non servono.

Wystan H. Auden, *La verità, vi prego, sull'amore*

Se mi chiedessero di scrivere una lettera a una bambina che sta per nascere, lo farei così.

Cosa hai sentito finora del mondo attraverso l'acqua e la pelle tesa della pancia di mamma? Cosa ti hanno detto le tue orecchie imperfette delle nostre paure? Riusciremo a volerti senza pretendere, a guardarti senza riempire il tuo spazio di parole, inviti, divieti? Riusciremo ad accorgerci di te anche dai tuoi silenzi, a rispettare la tua crescita senza gravarla di sensi di colpa e di affanni? Riusciremo a stringerti senza che il nostro contatto sia richiesta spasmodica o ricatto d'affetto?

Vorrei che i tuoi Natali non fossero colmi di doni - segnali a volte sfacciati delle nostre assenze - ma di attenzioni. Vorrei che gli adulti che incontrerai fossero capaci di autorevolezza, fermi e coerenti: qualità dei più saggi. La coerenza, mi piacerebbe per te. E la consapevolezza che nel mondo in cui verrai esistono oltre alle regole le relazioni e che le une non sono meno necessarie delle altre, ma facce di una stessa luna presente.

Mi piacerebbe che qualcuno ti insegnasse a inseguire le emozioni come gli aquiloni fanno con le brezze più imprevedute e spudorate; tutte, anche quelle che fanno di dolore. Mi piacerebbe che ti dicessero che la vita comprende la morte. Perché il dolore non è solo vuota perdita ma affettività, acquisizione oltre che sottrazione. La morte è un testimone che i migliori di noi lasciano ad altri nella convinzione che se ne possano giovare: così nasce il ricordo, la memoria più bella che è storia della nostra stessa identità.

Mi piacerebbe che qualcuno ti insegnasse a stare da sola, ti salverebbe la vita. Non dovrai rincorrere la mediocrità per riempire vuoti, né pietire uno sguardo o un'ora d'amore.

Impara a creare la vita dentro la tua vita e a riempirla di fantasia.

Adora la tua inquietudine finché avrai forze e sorrisi, cerca di usarla per contaminare gli altri, soprattutto i più pavidi e vulnerabili. Dona loro il tuo vento intrepido, ascolta il loro silenzio con curiosità, rispetta anche la loro paura eccessiva.

Mi piacerebbe che la persona che più ti amerà possa amare il tuo congedo come un marinaio che vede la sua vecchia barca allontanarsi e galleggiare sapiente lungo la linea dell'orizzonte. E tu allora porterai quell'amore sempre con te, nascosto nella tua tasca più intima.

## Contributo di Claudia

LA POESIA SEI TU di Guus KuiJer

*Ho letto in questi giorni l'ultimo libro di Guus Kuijer, "La poesia sei tu", che ha come protagonista una ragazzina di 12-13 anni di nome Polleke.*

*Kuijer è uno scrittore olandese, considerato un grande autore di letteratura per l'infanzia. Le sue storie sono per me davvero belle e significative: affrontano temi importanti del nostro tempo e della nostra vita, con straordinaria profondità e leggerezza, con stupefacente saggezza e fiducia nel futuro. Ho pensato di condividere con voi, in questi giorni di Pasqua, alcuni stralci.*

Polleke : una ragazzina olandese di 12 anni

Spik: padre di Polleke

Tina: madre di Polleke, separata da Spik

Walter: marito di Tina

Mimun: il ragazzo di Polleke

Fijnders: un uomo della chiesa del villaggio

[...] Da quando il nonno è morto è come se fossi vuota dentro. Cosa potrei fare?[ ...]

Mi sento fiacca, ma mio padre dice che non sono così senza motivo. Secondo Spik sto "elaborando il lutto". Mio padre è esperto di emozioni perché è stato in Nepal. Il Nepal è una montagna alta e le montagne alte sono l'ideale per "entrare in contatto con le proprie emozioni", dice Spik. [...] Sono vuota dentro.

"Facciamo qualcosa insieme?" chiede Walter. "No, lascia stare" rispondo.

[...] Me ne hanno dette di tutti i colori. "Il nonno vive nel tuo cuore". E un'altra del genere: "Lui continua a vivere nei tuoi ricordi". Sì, questo lo so anch'io. E' un'osservazione idiota! Ormai il nonno è solo un ricordo. E perché? Perché è morto. Non ho paura di dirlo.

[...] Tutte le persone attorno a me credono in qualcosa. Per esempio credono che c'è un paradiso, che il nonno è lì ad aspettarci. O credono che il nonno è nato di nuovo e ora è un bambino, o magari un vitellino, è possibile. O che aleggia invisibile attorno a noi e ci sta vicino. O che continua a vivere *in me*.. Sì, ciao! Io sono Polleke! Non sono mio nonno, se proprio volete saperlo! Io ho fatto del mio meglio per credere in qualcosa. Ma non credo in niente. Penso che se sei morto, allora non vivi più. [...] "Sono qui sola come un cane". Sapete perché? Perché sono l'unica persona al mondo che non crede in niente. Credo.

[...] Mia madre ha detto: "Io credo che *qualcosa c'è*". Intendeva che forse c'è davvero un Dio, o un paradiso o qualcosa del genere, anche se è zero religiosa. Ma io penso: "Perché? Perché dovrebbe esserci qualcosa? Da cosa lo capisci?".

E Walter? Crede qualcosa anche lui? Gliel'ho chiesto e sissignore: "Credo nel progresso" ha risposto.

"Nel progresso di cosa?" gli ho domandato.

"Che tutto migliori. Che riusciamo a costruire un mondo in cui possiamo vivere tutti felici".

Sarebbe bello, ma non è possibile, no? Come si fa a credere una cosa del genere? Come possono le nonne essere felici se i nonni muoiono, di punto in bianco? O se sono i nonni a rimanere soli?

"Mi ascolti?" chiede Spik.

"No" dico. "Stavo pensando"

"Volevo dire che il nonno è tornato da dove è venuto" continua. "Nell'acqua, nel vento, nell'aria". Capisco che Spik non sta tentando di consolare me, ma se stesso. [...] "Quindi se entro in contatto con la natura entri in contatto con anche con lui".

"Sì" dico. "Bello".

Quando il nonno è stato sepolto e noi abbiamo attraversato il paese dietro la sua bara, la vita andava semplicemente avanti. Una signora stava lavando le finestre, si è girata a guardare con lo straccio in mano, Quando l'abbiamo superata ha continuato il suo lavoro. [...] Avevo creduto che il mondo si sarebbe fermato, ma la vita continuava, perché è così che stanno le cose. [...] Le cose stanno così. Bah, che modo di dire stupido, Un giorno la nonna mi ha telefonato.

Adesso sulla tomba del nonno c'è la lapide" ha detto. "venite sabato che così la finiamo? Mi piacerebbe che ognuno portasse una pietra. [...] La lapide è messa in verticale e rimane una specie di giardinetto che si può bordare tutto intorno con dei bei sassi. [tutti portano dei bei sassi tutti diversi] [...] Eravamo tutti intorno alla tomba ma nessuno diceva niente e io non sapevo cosa aspettarmi. [...] Prima che la nonna facesse un passo, qualcuno ha raggiunto la tomba facendo largo tra noi. Era il signor Fijnders. "Preghiamo" ha tuonato. Ha giunto le mani e chiuso gli occhi. Ho guardato la nonna, poi Spik. Loro hanno chiuso gli occhi, quindi l'ho fatto anch'io. Poi il signor Fijnders ha iniziato a pregare. Suonava più o meno così: "Dio onnipotente, siano lodate le tue opere meravigliose [...] nel nome di nostro Signore Gesù Cristo amen".

E' durato molto di più eh, ma non mi ricordo tutto.

Quando il signor Fijnders ha finito la nonna si è girata verso di me e ha sussurrato: "Per favore Polleke. Puoi farlo per me?". E io ho pensato "Perche no? Cosa importa? Non credo in niente, e allora?" Così ho fatto un passo in avanti, ho giunto le mani, ho chiuso gli occhi e ho detto: "Caro Dio, se sai dov'è il nonno, per favore puoi dirgli che è un'ottima annata anche per le pere? Amen".

In treno tornando a casa ho pensato molto. [...] C'era un'altra cosa che mi dava da pensare. Spik era seduto dall'altra parte del corridoio. Ho detto: "voi credete tutti in qualcosa. Io no. Sono una tipa stramba?"

Spik ha sorriso si è guardato intorno. Forse sperava che rispondesse qualcun altro, ma nessuno ha detto niente. "Senti" ha detto poi. "Credi di poter amare le persone?"

"Sì" ho risposto e ho sentito la spalla di Mimun contro la mia.

"Credi che le persone possano amare te?"

L'ho guardati. Aveva uno sguardo così buono che mi sono venute le gambe molli.

"Sì" ho detto.

"Se credi nell'amore", ha concluso Spik "credi abbastanza".

Ho sentito che erano parole vere e non di consolazione.

## Donare è ribellione. La gratuità al tempo della tecno-finanza

Autore: Claudio Sardo

E se donare non fosse una fuga dalla realtà? E se non fosse neppure una privazione? Né l'espressione di una carità pelosa che vuole coprire le ingiustizie lavando le coscienze? Il dono e la gratuità hanno e hanno avuto significati diversi nelle diverse culture. Ma la radice profonda è nell'umanità degli uomini, e questo tiene acceso il fuoco anche sotto la cenere di un tempo come il nostro, che sembra omologare comportamenti e desideri al bisogno di profitto e all'individualismo vincente. Oggi il donare appare escluso dal circuito primario degli interessi sociali. Ovviamente è ancora vivo, coinvolge milioni di donne e di uomini, ma è come affidato a un mercato secondario, protetto.

Eppure esprime una forza antagonista rispetto al nichilismo verso il quale rischia di scivolare una cultura centrata solo sull'individuo e la sua volontà di potenza

[.....] Il donare ha molte facce. Il pensiero corre subito al volontariato. Ma con il dono ha a che fare anche il Terzo settore, che del mercato occupa un segmento. Con il dono può avere a che fare pure l'impresa, quando è consapevole del suo valore sociale e guarda alla comunità in cui è inserita con occhi diversi da quelli del mero guadagno a breve

[...] Comunque, benché il donare sia già mescolato con la realtà socio-economica, non si sfugge alle domande di fondo, antropologiche, che esso pone nella crisi di oggi. Il donare è anzitutto un'espressione della soggettività - è la persona in relazione - ancor prima di essere un atto, magari irregolare, dell'homo economicus. Il dono autentico, la gratuità, è una modalità insopprimibile con cui la donna e l'uomo marcano la loro presenza nel mondo dei loro affetti, nella comunità, nella storia. Senza il dono personale l'omologazione sarebbe già compiuta, riconducendo le relazioni al solo interesse economico.

[...] Il dono invece ha un dna umanistico che contesta in radice la sovranità dell'economia (e della tecno-finanza). Il dono prima di essere un oggetto è il donare se stesso. L'autenticità del dono è un bene immateriale che dà senso a quello materiale. Si dona per essere, non per avere un po' meno. Ed è sul dono di sé che si fonda la comunità, la città delle persone che non sono soltanto individui. Il dono presuppone la differenza, la diversità, perciò nega l'omologazione. ***Il dono è legato all'idea della festa, che è diversa dal giorno feriale.*** Il dono guarda al futuro, al domani, perché non chiede un risarcimento o un prezzo.

[...] Il donare ha certamente anche un significato religioso. Diverso nelle diverse culture. C'è un senso di trascendenza nella gratuità perché il dono va a beneficio di altri, di un altro tempo, di un'altra generazione. Tuttavia della trascendenza disegna un contorno laico, umano, valido per ogni credo e anche per chi dona senza credere nell'Assoluto. Si dona la vita per i propri figli, per un ideale di giustizia, per un bisogno di umanità. Per non essere individui soli. Sì, può essere un'illusione di fronte al cinismo imperante. Del resto, anche il cambiamento può essere un'illusione. Ma in fondo la domanda più affascinante (quella che non trova mai la risposta definitiva) riguarda proprio quel sentimento universale che spinge l'uomo a tentare di superare la sua condizione, il suo presente, la sua stessa vita.

## **Quale festa sarà mai questa Pasqua ?**

*(.....) Quale festa sarà mai questa Pasqua per le donne, gli uomini, i bambini, i vecchi, che la madre terra ha stritolato con un abbraccio mortifero inaudito distruggendo i loro corpi e le loro anime? Quale festa per tutti noi svuotati dal senso dell'esistere, devastati nelle nostre più profonde certezze, sommersi nell'intimo da quelle immani rovine che richiamano nella veglia e nel sonno tutte le macerie che sovrastano le nostre vite?*

*Eppure la simbologia festiva è stata creata fin dai tempi più remoti, prima che le*

*religioni istituite ne rivendicassero il monopolio, proprio per dare un senso al dramma dell'esistenza, per ricondurre l'umanità all'essenza dell'essere, alla danza senza sosta del nascere e morire, al sogno del continuo rinascere del tutto, alla poesia perenne dell'esistere senz'altro scopo al di sopra e al di fuori dell'esistere in sé, uno scopo quindi capace di animare tutta l'infinita gamma dei colori dell'esistenza stessa.*

*Cambiano i nomi delle feste, cambiano i loro simboli, i riti, i tempi. Le feste però*

*hanno tutte uno stesso nucleo profondo: distacco dalla quotidianità dominata dalla fatica e in certo modo dall'insensatezza del vivere e immersione nella dimensione del sogno, della danza, della poesia, che consente di emergere all'io profondo normalmente compresso dalla fatica del dover essere. La festa induce a svuotare un po' i nostri scrigni per non dire i nostri sarcofagi di verità assolute, di obiettivi irrinunciabili, di "non possumus" senza speranza. La festa è anche invito a fare tutti un passo indietro in modo da dare spazio all'inedito, alle cose nuove che premono per nascere. .... Prendiamo la Pasqua. Pasqua è un termine ebraico, pesah, trascritto in greco con la parola pascha che in latino s'intreccia col termine pascua il quale serve a indicare "i pascoli". Significa letteralmente "passaggio". La festa di Pasqua nasce come grande festa della primavera di tipo agricolo-pastorale. Acquista poi gradualmente significati religiosi, storici, politici. Al fondo però mantiene sempre questo tema del passaggio: perdere una condizione e tendere a un'altra senza averla ancora acquisita. Come avviene per la natura a primavera. Quindi il passaggio a livello esistenziale è essenzialmente un vuoto. La stessa simbologia pasquale*

*cristiana è infatti segnata dall'assenza e al tempo stesso dall'attesa: il sepolcro vuoto e la speranza del ritorno.*

*Non a caso uno dei principali simboli pasquali è l'uovo: immagine e modello della totalità prima di ogni differenziazione. E quindi anche in certo senso simbolo del vuoto rispetto ad ogni particolare realizzazione e interesse. L'uovo come origine di tutto, è presente in molti antichissimi miti teorie, così si chiamano le certezze sempre provvisorie della scienza, nascono dalle ipotesi, le ipotesi dalle intuizioni, le intuizioni dai sogni. E' bello immaginare l'universo circolare; sognare che la luce delle stelle, ma anche "la luce dei tuoi occhi" ingrediente immancabile di ogni poesia d'amore, gira e gira e gira intorno ritornando all'origine in un vorticoso rimando senza fine.*

*Che un raggio di luce prosegue il suo veloce cammino, dando vita alla notte anche quando si è spenta la fonte che lo ha generato.*

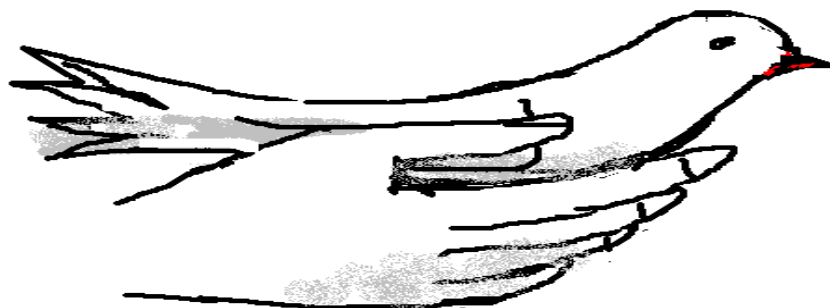
*Pensare a una danza cosmica dei gesti di amore.*

*Sognare un girotondo infinito della luminosa forza vitale lanciata dai gesti di solidarietà, serenità, forza d'animo, fede e coerenza. Una specie di immortalità immanente.*

*Ma i gesti di odio? Sono parte anche loro della giostra cosmica senza fine? E' un interrogativo inquietante che intorbida la poesia.*

*Comunque buona Pasqua, pulcini nell'uovo cosmico, perennemente in attesa del parto, danzatori inesausti dell'incessante rinascere del tutto.*

*Enzo Mazzi- Pasqua 2007*



## Letture comunitaria

Facciamo memoria della Pasqua  
come passaggio da un'identità parziale e limitata  
ad una pluralità che abita tutti noi, tutto l'universo.  
Oggi la nostra vita si anima sempre più  
di voci e di identità diverse.

La molteplicità dei cammini ci fa incontrare  
donne e uomini, bambine e bambini,  
diversi come noi, che chiedono la parola,  
esigono riconoscimento, occupano spazi  
innovano linguaggi, pensieri, comportamenti, tradizioni.  
La presenza delle differenze, che esiste da sempre,  
si è oggi arricchita di nuovi volti e di saperi "altri".

Una società plurale e democratica  
ci impegna ad andare oltre l'esistente,  
a superare il conformismo e l'omologazione,  
a de-costruire e ri-costruire le storie e le memorie,  
i tempi e gli spazi, gli incontri e gli scambi.

Una società interculturale  
non è l'evoluzione spontanea e naturale del presente;  
ma è il risultato di un impegno intenzionale e condiviso  
che va pensato, progettato, organizzato.

Questo ci sembra oggi il messaggio che scaturisce dalla narrazione  
della morte e resurrezione di Gesù, come ci è stata comunicata  
dalle prime comunità cristiane: "perché cercate tra i morti colui  
che è vivo? Non è qui, è risorto..."

In questo spirito facciamo la memoria dell'ultima cena  
consumata da Gesù con i suoi amici.

Prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:  
"questo è il mio corpo, prendete e mangiatene tutti".

Poi, preso un bicchiere, rese grazie e lo diede loro dicendo:  
"questo è il mio sangue sparso per tutti i popoli".

Lo Spirito trasformi la memoria che fonda la nostra ricerca di fede  
in una testimonianza efficace della gioiosa partecipazione  
alla pluralità che anima ogni forma di vita e tutto l'universo.